

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa 1912 - L'Informatore della Stampa 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N° 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuale

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

20129 MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - 20100 Milano

Telegr.: Ecostampa-Milano - C/C/Postale 3/2674

LEGASI A TERGO

UMANITÀ - ROMA

76 MAR. 1970

CINEMA**La pigrizia di De Sica e il pianto di Sofia**

di Tito Guerrini

Ha ancora Vittorio De Sica una sua parola da dire nell'ambito del cinema italiano? A giudicare da questo "I girasoli" si direbbe proprio di no: il film potrebbe benissimo portare la firma di un qualsiasi Vicente Minnelli o di uno dei tanti altri onesti artigiani di Hollywood. Di che si tratta, dunque? De Sica ha definitivamente perduto il mordente di quella sua ispirazione che gli fece realizzare uno "Sciuscià", un "Ladri di biciclette", o un "Umberto D"? Non credo: anche in questo lacrimogeno e noiosissimo "I girasoli" è dato trovare, seppure in rarissimi tratti, l'eco di quella felicità inventiva che già diede lustro al binomio De Sica-Zavattini. La que-

stione, a mio avviso, è un'altra: da molto, troppo tempo i film realizzati da De Sica rivelano la preponderanza delle ragioni della "produzione" su quelle squisitamente artistiche. In altri termini: il regista, conscio di essere sorretto da un collaudatissimo mestiere, s'è adattato definitivamente sugli allori e vi dorme sonni beati. Il guaio è che questi sonni — e molto meno beati — è costretto a farseli anche il pubblico o, perlomeno, quel pubblico più attento ed avvertito che si ostina a voler credere ancora nel film come opera d'arte, o perlomeno percorso da motivi e fremiti che in qualche modo denotino un interiore impegno. Niente di tutto questo avviene ne "I girasoli": e

— diciamolo francamente — non è giusto che lo spettatore debba pagare la pigrizia del regista. Non vorrei sembrare crudele ma arriverei ad una drastica conclusione: se De Sica ha voglia di riposarsi ("inventivamente", intendendo), non c'è proprio nessuno che lo obblighi a continuare a fare dei film.

La storia è un "fumetto" bello e buono: all'inizio della seconda guerra mondiale, un soldato e una ragazza si conoscono, si amano e si sposano (lui, baciandola, le ha morso un orecchio ed ha ingoiato addirittura un suo orecchino... La "trovatina", senza dubbio alcuno, porta la firma di Zavattini: ma è un po' poco, no?). Lui parte per il fronte russo e, a guerra finita, risulta disper-

so. La moglie lo attende invano e, nella fede incrollabile che il marito sia ancora vivo, si decide ad andare a cercarlo personalmente. In Russia, sì: ed ecco una bella visione turistica della Piazza Rossa, la qual cosa fa tanto Hollywood. Comunque, dopo aver girovagato qua e là con una foto del marito in mano, riesce a trovarlo: ma lui s'è sposato con una russa ed ha una bambina. La donna, senza pensarci un attimo, salta sul treno del ritorno e scoppia in un pianto disperato. A questo punto, ecco il procedimento inverso: è lui a tornare in Italia alla ricerca della donna che si è accorto di amare ancora. Ma lei non gli è stata da meno: anch'ella s'è preso un uomo dal quale ha avuto un

figlio. Ciò non le impedisce di lacrimare ancora abbondantemente: e, alla fine, lui se ne torna in Russia e lei resta in Italia. Sempre in un mare di lacrime. Dimenticavo: i "girasoli" del titolo si vedono un paio di volte, all'inizio e alla fine, forse ad esprimere visivamente il senso d'una felicità perduta. Come si vede, siamo in pieno clima da fotoromanzo: quello stesso clima, in definitiva, che vent'anni fa — con "Catene" o "I figli di nessuno" — stimolava le ghiandole lacrimarie delle nostre brave madri di famiglia. La dignità dello spettacolo, intendiamoci, è qui d'un livello superiore: buona la fotografia, ottime le musiche di Henry Mancini. Ma il risultato, alla fin fine,

è più o meno lo stesso.

Resta da parlare degli interpreti. Sofia Loren, nonostante le montature pubblicitarie, l'Oscar ricevuto e il film di Chaplin che ha interpretato, resta attrice poco più che discreta: abbastanza efficace nel ruolo "napoletano" che più le si addice, mostra inevitabilmente la corda quando si avventura nel "drammatico" e non riesce certo a mascherare la cosa con le lacrime. Per Mastrorossi, ch'è sostanzialmente un buon attore, può valere lo stesso discorso fatto per De Sica: perché così scarso impegno, perché tanta pigrizia? Assai espressiva, invece, Ludmila Saveljjeva, la Natascia del "Guerra e pace" di Bondarciuk.

T.G.